

CORREVA L' ANNO

VERSO L'OGGI: parte 4ª GRAFFIGNANA, CERTOSINI , SECOLO XV°: IN COSA CONSISTE LA DONAZIONE DEL DUCA AI CERTOSINI ?

Nelle rubriche di “ Correva l'anno “ abbiamo fin'ora considerato siamo giunti alla tre momenti topici per Graffignana:

- il 3 febbraio l'incontro per trattative di pace svoltosi a “ Graffignanum “ nel 1176 tra i rappresentanti dell'imperatore Federico Barbarossa e i comuni lombardi.
- il 17 febbraio la situazione di Graffignana e delle chiese della zona Lambro-Collina in occasione della “ *talia* “ del notaio papale Guala del 1261.
- il 3 marzo l'arrivo dei Certosini in forza della Donazione del 1° duca di Milano Gian Galeazzo Visconti il 6 ottobre 1396.

Insieme ad Angelo Mazzola ci soffermiamo un poco sul periodo certosino: è durato 400 anni, dal 1396 al 1782 e merita, quindi, qualche approfondimento.

Tra i possedimenti riveste grandissima importanza quello di S. Colombano e dintorni, di cui Graffignana rappresenta la estensione più consistente.

BREVE SGUARDO AL CONTESTO A META' SECOLO XV°: 1432-1436 e 1437-1439



Il 28 febbraio 1432 il duca Filippo Maria Visconti concede ai colombanesi, con diploma diretto al podestà, di poter seguire gli Statuti Pavesi, nei casi non contemplati dai loro Statuti del 1374: S. Colombano e Uniti (Graffignana e Vimagano) appaiono ancora spettanti al Contado Pavese.

Il 2 marzo 1437 la Certosa investe Ardizzolo Petra dei beni di S. Colombano, e Mombrione, Graffignana e Vimagano.

Tale consegna e affittanza dura molto poco; l'11 marzo 1437 avviene la consegna dei beni di S. Colombano e Uniti a Clemente Petra, ben più ricco ed intraprendente cittadino pavese.

ASTRUM, VILLAGGIO, COLTURE NELLA GRAFFIGNANA 1437-39

La consegna del 2 marzo 1437 della Certosa ad Ardizzolo Petra è ripresa dal Riccardi:

“ Comprende nel Ricetto del Fortilizio di S. Colombano, il *Palacium Magnum* e *due Torri* (quella d'entrata e quella de' Gnocchi) aventi a nord il *foveum grillandae Recepti* (fosso della ghirlanda o muraglia del Ricetto). Vi si ricorda l'*extra burgum*, il *foveum burgi*, la *strata ad pontem veterem Lambri*, la *Vinea Castris*, i beni oltre Lambro al porto di Montemalo, e della Chiesa di S. Pietro di Montemalo, ecc. Comprende pure tutti i diritti d'acqua del fiume *Moggio*, il quale comincia, dice il testo, sopra il *Naviglio Grande* (*navigium magnum*) di

Milano, sul territorio di Loirano; chiamasi più sotto fiume Olona presso Lacchiarella, e s'immerge nel fiume Ticinello: dove vi sono le bocche della Roggia, detta di S. Colombano. Il fittabile può quivi far chiuse. Ha inoltre il Giuspatronato delle Chiese di Colombano, di S. Stefano (di Mombrione), di S. Maria (di Vimagano), di S. Germano, e di S. Pietro in Graffignana) e delle altre Chiese situate sul territorio delle dette possessioni locate; col diritto di nomina dei Rettori e Beneficiali di dette Chiese, come spettava prima a Gian Galeazzo avanti la sua donazione alla Certosa. (Eransi quindi ancora i Rettori di Vimagano, Mombrione e S. Germano, le cui terre erano decadute e quasi scomparse). Aggiungesi il diritto di pesca nel Lambro e sue mortizze, da S. Angelo al territorio di Montemalo, per una lunghezza di 16 miglia ("16 miliaria"): tra i confini dei territori di S. Angelo, Bargano, Borghetto, Fossadolto ed Orio".

" In una stima del 1437 l'estensione di tutti i possedimenti certosini sopraccitati viene fatta scendere a pertiche lodigiane 18.208, (corrispondente a mq 716) con un reddito annuo di 5.500 fiorini: di queste 4.513 sono situate in comune di S. Colombano e in particolare essendo l'azienda di San Bruno, prima del suo ampliamento, di circa pertiche 1.534, la residua parte spetta al podere Bovera e ad altri beni disposti in S. Colombano, quali il Castello con il ricetto.

Pertanto la superficie dei beni in Graffignana e Vimagano risulta essere di pertiche lodigiane 13.660, sempre nell'anno 1437, dato in linea con le rendite calcolate nella futura transazione tra fisco e Certosa del 4 febbraio 1760, che elencherà nette imperiali 84.000, di cui 37.000 per S. Colombano, 33.000 per Graffignana e 4.000 per Vimagano.

Nella consegna 1437 della possessione di S. Colombano si ricorda ancora il territorio di Montemalo, ormai avviato al totale declino fino all'attuale Castellazzo

CONFRONTO TRA BENI E TERRE 1438 (e 1416) CON PRECEDENTI 1396 e 1356

1438: Consegna 1438 (e 1416) confrontata con precedenti 1396 e 1356

" 2. -Boschi delle possessioni di S. Colombano, Graffignana e Vimagano.-

Bosco folto, di p. 1300 circa.- Bosco a due foglie, di p. 1300.- Bosco a tre foglie, di p. 1700.- Bosco a sei foglie, di p. 200.- Totale pertiche 4500 ". consegna 1396.

Riccardi annota che " facendo il confronto col perticato dei boschi, accennato nella riconsegna inedita del 1356, fatta dal fittabile generale dei beni di S. Colombano ed Uniti, per la locazione 1345-1356, al procuratore di Galeazzo II, emerge che già si era cominciato a disboscare e piantar vigneti in buon numero; il che si scorge pure evidentemente **nelle consegne 1416, 1438**, ecc. In queste notansi inoltre il Bosco detto *del Rifugio*, ed anche *ad Refugium Cerronorum*, verso S. Angelo: quello di *Valbissera* (p. 300 circa) verso Miradolo ed al Casellario: quello di *Val di Metà*, quello di *Val de Luchis* o *Lochis*, o ad *lucus*, dal classico *lucus* o *boschetto sacro dei Romani* ".

Vimagano: " Era l'antico Vicus Maconis del 711 ?. Sembra- Certo era *Locus* et **castrum** (come meglio appare per riguardo al suo castello, nelle consegne posteriori). Ora (1888) è un cascinale, con Oratorio, sulla destra del Lambro " .

Consegna 1396: Riccardi, *Le località*, p. 118-120, nota 2 di pag. 118)

Sulla base dei documenti, e soprattutto delle due consegne 1396 e 1437-39, Luisa Chiappa Mauri descrive più da vicino la proprietà Certosina di 18.000 pertiche lodigiane con al suo interno il grosso borgo di S. Colombano e i villaggi di Graffignana e Vimagano.

" Le strutture edilizie funzionali alla conduzione dei terreni – granai, stalle, cantine, torchi, fienili – erano riunite essenzialmente in tre nuclei.

- il primo si trovava nel Ricetto di S. Colombano, appena al di fuori della Rocca: vi si trovavano la casa del fittabile con un vasto granaio e la scuderia, capaci cantine provviste di botti, diversi torchi dotati di ogni attrezzatura necessaria alla vinificazione o al trasporto del vino,
- il secondo si trovava a Graffignana, nell'area dell'allora come adesso definita *Castrum* e castello; vi facevano capo i terreni dislocati attorno al villaggio e a Vimagano,
- il terzo nucleo aziendale si trovava infine *ad Prata Sancti Columbani*, in mezzo ai prati irrigati dalla roggia Colombana nel sito ove ora è la Cascina Bovera: appena realizzato vi erano state costruite stalle, cascine-fienili, una casera per lavorare il latte e conservare il formaggio ”.

LA GRAFFIGNANA DEL 1438: CASTELLO, INTERNO, DINTORNI, CASE BERGAMINI
SCHEMA DI “ CASTRUM ” DI GRAFFIGNANA IN “CONSEGNATIO ” ANNI 1437-39

“ Ma cerchiamo di vedere più da vicino Graffignana, il villaggio di Graffignana.

Vi si distingueva immediatamente l'area del *castrum*.

In posizione un poco sopraelevata rispetto sia al piano di campagna, sia al Lambro, al riparo da possibili piene e facilmente difendibile, doveva aver costituito il nucleo più antico, originario dell'abitato.

Nel XV secolo il *castrum* era chiuso tutto attorno da un muro nel quale si apriva un unico accesso, nella



posizione esatta ove ora ritrova il Portone del Castello. La corte interna, vagamente triangolare, si era evidentemente adattata alla morfologia naturale del dosso, spianato alla sommità: gli edifici che la delimitavano, appoggiati al muro di cinta, si aprivano con porte e finestre solo verso l'interno.

Ai lati dell'ingresso, chiuso da un pesante portone di legno, si alzavano due *domus* a più piani, che possiamo immaginare simili a case-torri.

Sugli altri lati si trovavano una cascina a portico, che riparava un torchio da vino, e una lunga costruzione, realizzata dal fittabile Clemente Petra.

All'interno, si susseguivano tredici stanze, ciascuna delle quali si apriva verso corte con una porta e una finestra, il sottotetto comune era adibito a solaio accessibile attraverso una scala esterna, sormontato a sua volta da un torrino, posto di osservazione e

colombaia ”.

Torrino a parte, la costruzione doveva ricordare molto da vicino le case per i braccianti che fino a qualche anno fa – e in questo caso ancora oggi – delimitavano uno o più lati delle nostre cascine.

Tutti gli edifici del castello erano in mattoni, col tetto coperto da coppi: il complesso, nel suo insieme, doveva stagliarsi nettamente sull'orizzonte e colpire vivamente l'attenzione del viandante.

Subito al di fuori del Castello, si trovava un'altra grossa area organizzata, che i documenti definiscono *sedien pro pergamaschis*.

La presenza di lunghe cascine-fienili, rette da pilastri di mattoni, di una stalla lunga 27 metri, di un cavalletto (una bilancia) per pesare il fieno ne denunciava la funzione e spiegava la definizione.

Il complesso serviva ai mandriani, agli allevatori di bestiame, che allora venivano chiamati con termine generico *pergamaschi* (noi, o almeno i nostri padri, chiamiamo bergamini).

Molti erano originari delle vallate alpine o prealpine (non necessariamente della Bergamasca) e portavano il bestiame – di loro proprietà o che allevavano per conto di altri - a svernare nelle possessioni della bassa, utilizzandone le strutture appositamente realizzate e acquistando dai fittabili (o consumando) il fieno che vi era prodotto nel corso del quattrocento molti di oro si installarono pressoché definitivamente nella Bassa, spostandosi con le loro bestie da azienda ad azienda, lavorando il latte e producendo formaggio, che poi vendevano sui mercati di villaggi e delle città.

A poco a poco, come ha dimostrato Enrico Roveda, il termine *pergamascus* prese così il significato originario di provenienza per indicare una professione, collegata appunto alle attività di allevamento: bovino, nel caso di Graffignana, ovino altrove, dove i prati oracoli erano più magri.”

CASUPOLE DEI GRAFFIGNANINI (IN LEGNO), STALLE/PORCILI. LA CHIESA .



Ma torniamo a Graffignana, alla Graffignana del XV secolo.

Ai piedi, meglio davanti al Castello, allora come

adesso, si sparpagliavano le case degli abitanti: una quarantina in tutto, ciascuna circondata da due o tre pertiche di terreno (1.500-2.200 mq)

Le case, o piuttosto le capanne ove abitavano i contadini, erano basse, coi muri di argilla, o meglio coi muri fatti di rami intrecciati rivestiti “*exmoltati*” di argilla, il tetto coperto di paglia o di lisca, un’erba palustre.

Senza finestre, prendevano luce dalla porta e il fuoco veniva acceso sul pavimento di terra battuta, mentre il fumo usciva dalle sconnesse del tetto.

Abitazioni misere, buie e fumose, comuni a tutte le campagne di Europa, molto simili a quelle di cui gli archeologi trovano traccia negli insediamenti rurali romani o anche preromani.

A Graffignana, molte di queste casupole presentavano sul lato verso sud un portico, sostenuto da pali, che ampliava lo spazio utile per il contadino, mentre all’interno un graticciato divideva l’abitazione dalla stalla per i buoi, necessari per mettere a frutto la terra.

Accanto alla “ casa ” il porcile, per l’onnipresente maiale, e il pollaio per le galline: quattro assi di legno, che no mancavano mai.

Infine l’orto, dove insieme alle verdure crescevano qualche piede di vite, spesso tenuta a pergola, e qualche albero da frutto: un albicocco, un ciliegio, un melo, un pero o un noce.

Al di fuori del castello e degli edifici per i *pergamaschi*, nell’insieme di casupole che costituivano il villaggio, si distinguevano due sole case in muratura: quella del fabbro ferraio Jacopo Scarioni, con accanto la fucina ove forgiava e riaggiustava gli attrezzi per i compaesani, e quella che era stata l’osteria: nel 1437 non funzionava più come tale ma era diventata l’abitazione di un contadino di Sant’Angelo.

C’era poi, naturalmente, la **chiesa**, già allora **dedicata a san Pietro**, e davanti ad essa un forno, uno dei due forni ove le massaie portavano il pane a cuocere. Fuori paese, lontano dalle case, in località Cretarolo, funzionava infine una fornace, probabilmente costruita dai certosini per preparare i mattoni e i coppi necessari per gli edifici aziendali.

Molto simile a Graffignana era Vimagano, anzi Vimagano Nuovo, forse ricostruito di recente.

Insediamento a sé, con proprio territorio dipendente, riuniva una decina o poco più di capanne contadine attorno alla chiesa dedicata a Maria ”.

BIBLIOGRAFIA, FONTI, PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU’

- Atti del Convegno: *Graffignana e il Lodigiano nel medio evo 1396-1996*, 6° anniversario della Certosa di Pavia, comune di Graffignana, 30.11.1996)
- Alessandro Riccardi, *Le località e i territori di S. Colombaro al Lambro*, Bizzoni Pavia, 1888, ristampa anastatica a cura dell’Amministrazione comunale, 1985.
- Giovanni Agnelli, *Lodi ed il suo territorio nella storia nella geografia e nel mondo*, 1917, ristampa edizioni Pierre, Milano 1964
- Maria Luisa Chiappa Mauri, *Nel Quattrocento a Graffignana*, in Atti convegno Certosa, comune Graffignana,

- Maria Luisa Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Bari 1990;
- Maria Luisa Chiappa Mauri, *A San Colombano: le possessioni della Certosa di Pavia*;
- Archivio Roggia Colombana, Milano, volume aut.° sincrono in carta lintea, caratteri minuscolo-gotici;
- M. Romani, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo della riforma al 1859*, Milano, 1957)
- ASMi, *Fondo di Religione*, p. a., *Fondi Graffignana*, cart. 6354)
- A. Gabba, *L'agro di Graffignana*, in *Atti Convegno Certosa*, comune Graffignana, pag. 81)
- Per Graffignana, ASMi, *Certosa di Pavia, Fondi, Graffignana*; S. Colombano,
- Archivio Stato Pavia (ASPv), *Notarile di Pavia (Not. Pv)*, 1394